

Gabriele Bocchio*, Sergio Persi*

UN PROBABILE SITO DI CULTO DALLA LOC. *CROCE DI SELVAPIANA*, NEL COMPENSORIO MONTANO DI MONTE MAGNO DI GAVARDO (BS). NOTA PRELIMINARE

Uno degli ultimi (probabili) siti di culto del comprensorio montano di Monte Magno segnalati dall'ispettore onorario Sergio Persi è posto in località *Croce di Selvapiana*, asperità di rara suggestione paesaggistica (m 840 slm) strategicamente posta all'imbocco della valle del torrente Vrenda, a ridosso della sua confluenza nel fiume Chiese, in territorio del comune di Gavardo. Dal suo apice lo sguardo spazia dalle cime dell'Alto Garda alla profonda pianura padana che, nei giorni di estrema limpidezza, si vede svanire ai piedi dell'appennino parmense e domina, in primo piano, il sinuoso corso del medio Chiese fuoriuscito dalla Valle Sabbia ed il segmento iniziale del grande anfiteatro morenico del Benaco occidentale.

La costruzione di una grande croce in ferro con ampio basamento in calcestruzzo nel corso del sec. XX, di per sé segno di continuità nella destinazione culturale del sito, pure richiamata dal suo attuale significato etimologico, ha ridotto ma non cancellato del tutto le possibilità di ricognizione e di definizione del probabile luogo di culto più antico. Lungo la scarpata sommitale del versante W ricoperta da soffice *humus* nerastro e sedimenti carboniosi, si notano, infatti, resti strutturali costituiti da allineamenti e sovrapposizioni di materiale litico ricavato dalla sottostante "corna", che meritano di essere quanto prima opportunamente indagati.

In via del tutto preliminare, l'esame dei pochi reperti fino ad ora raccolti in superficie, lungo la scarpata sommitale, sembrano riportare la sua frequentazione essenzialmente tra la fine della prima e l'inizio della seconda età del Ferro, con qualche sporadica testimonianza d'età romana.

Tra la ceramica si riconosce l'ansa scanalata, con corpo bruno poroso e riflessi puntiformi micacei (tav. 1, nn. 5-6), probabilmente riconducibile a una tipologia di boccale caratteristico dell'orizzonte retico meridionale così come la ciotola bassa con accenno di orlo esovero in ceramica fine grigio-cinerino con ingubbio aranciato (tav. 1, nn. 8-9), e, forse, il frammento d'ansa di boccale a sottili solchi paralleli incisi sul dorso (tav. 1, n. 7).

Al momento più antico della frequentazione sono da assegnare i pochi oggetti in bronzo, tra i quali alcuni piccoli frammenti di lamina intenzionalmente distorti e frantumati e la desinenza della staffa a globetto e terminazione troncoconica di fibula (tav. 1, n. 3). A seguire una piccola fibula tipo Certosa (tav. 1, n. 1) di ottima lega e straordinaria conservazione, un ardiglione con molla di un'altra fibula spezzata (tav. 1, n. 2), ed un anellino decorativo (tav. 1, n. 4).

Impossibile stabilire a quale tipologia di fibule ad ampia diffusione alpina sia attinente la desinenza di staffa, che presenta una decorazione a fascia

* Associazione Gruppo Grotte – Gavardo

trasversale di trattini incisi tra la fine del solco ferma-ardiglione ed il globetto terminale. Per la non comune ed arcaicizzante forma leggermente schiacciata del globetto e dell'esile appendice troncoconica senza svaso finale essa si avvicina in particolare, in ambito lombardo-orientale, agli esemplari ad arco serpeggiante e disco ferma-pieghe da Erbanno e da Pezzaze-*Roccolo della Croce*, non provenienti da contesti chiusi ma con datazione comunque riferita ai decenni finali del VI sec. a.C. o agli inizi di quello seguente¹ e a quelli, di poco più recenti (prima metà del V sec. a.C.), dalla tomba 53 di Urigo-*Cascina Giardina*². La fibula Certosa, perfettamente integra, evidenzia una patina lucente a riflessi argentei e conserva la fresca e tenace tensione di un prodotto appena uscito da una officina fusoria di eccellente capacità tecnica. L'esemplare si avvicina sostanzialmente al tipo Terzan VIIc, largamente attestato nella macro regione sud-alpina, e ne rappresenta una sotto-variante numericamente minoritaria attestata soprattutto nell'ampio territorio centrale del suo areale di diffusione. Essa è caratterizzata, oltre che dalla tendenza alla miniaturizzazione e dal profilo dell'arco leggermente asimmetrico, dalla presenza di un segmento a sezione subcilindrica - invece della fascetta modanata - sull'arco posto vicino alla molla e dalla sezione convesso-costolata dell'arco. I pochissimi contesti di sicura datazione con i quali è possibile un chiaro riscontro (Campodenno-*Dercolo* (Tn), fase Fe IIIb-c³, Bagnolo S. Vito-*Forcello* (Mn), fasi A e B⁴, Castelrotto-*Archi* (Vr), struttura D⁵, Canneto sull'Oglio-*Carzaghetto* (Mn), tomba 27⁶, delimitano un ristretto arco temporale che, nell'areale surrichiamato, va dalla seconda metà del V sec. a.C. ai primi anni di quello seguente, con l'eccezione dell'esemplare dalla necropoli gallica di Canneto sull'Oglio (Mn) che costituirebbe un accettabile attardamento anche in caso di dubbia attendibilità del contesto della suddetta tomba⁷. Non si può comunque non citare l'esemplare di similare tipologia ritrovato nella vicina cavernetta di Rezzato-*Ca dei grii*, in un contesto stratigrafico purtroppo sconvolto, nota per gli importanti reperti del Neolitico medio e superiore e della cultura del Vaso Campaniforme⁸.

Sembra scontato che tali esigui confronti, se confermati in future iniziative d'indagine, conducano ad un ambiente culturale di prevalente influenza retico-alpina.

Al tardo Impero romano riporta, invece, il ritrovamento di esiguo numerario di medio-piccolo conio non supportato però, almeno per il momento, da chiare testimonianze di altro genere che, al contrario, caratterizzano i siti culturali locali d'epoca romana, come, tra la ceramica, il tipico boccaletto cosiddetto "retico" (*Henkeldellenbecher*) con parete rientrante in corrispondenza dell'ansa, presente

1) DE MARINIS 1989, p. 106, fig. 114bis, n.3; p. 108, fig. 117, n. 1.

2) GRASSI - MANGANI 2012, p. 23, tav. I, nn. 7, 9.

3) LUNZ 1974, taf. 75, n. 1.

4) DE MARINIS - RAPI 2005, p. 274, fig. 124, n. 3.

5) SALZANI 1982, p. 399, n. 8.

6) FERRARESI 1976, p. 61, n. 5.

7) DE MARINIS 1997, pp.168-169.

8) BIAGI - MARCHELLO 1970, p. 292, fig. 20, n. 7

in percentuale preponderante nella vicina postazione cultuale di Prandaglio-*quota* 742 che per il suo particolare e complesso progetto costruttivo rappresenta un eccezionale *unicum* per il periodo in questione, a meno che il frammento di ansa con i due solchi impressi sul dorso sia riferibile a uno di questi ultimi⁹.

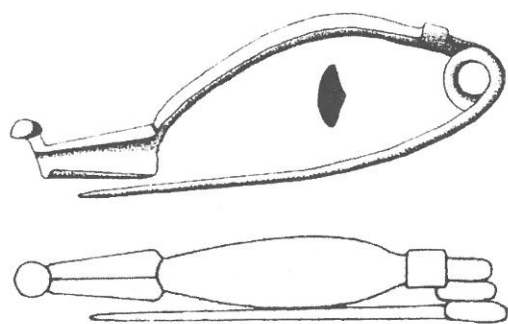
Sembra ripetersi la situazione già constatata sull'antistante struttura di Villanuova sul Clisi-*Cima Monte Covolo* ove, per il periodo romano, è presente una sola e sporadica attestazione di tipo monetale.

Rimane pertanto da accertare, con un auspicabile prossimo progetto di ricerca a più ampio raggio, la conferma dei convincenti indizi forniti da questo suggestivo sito quale ulteriore testimonianza di un più vasto ed articolato fenomeno santuarioale costituito da un serrato sistema di piccole e vicine postazioni culturali dalla diversificata tipologia rituale - alle quali va senz'altro aggiunto il sito di maggior ricchezza ed importanza storico-scientifica di Sabbio-*Dos de la Rocheta*, in corso di studio - dislocati entro un circoscritto ambito spaziale che accomuna simili caratteristiche geo-morfologiche.

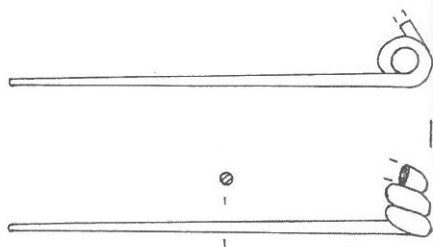
Tale intensità di testimonianze di siffatta natura in un contesto geografico di ampiezza contenuta come questa può ancor più sorprendere se messa a confronto con la locale estrema rarefazione delle testimonianze insediative protostoriche, fenomeno che non si può certo imputare esclusivamente alla carenza della ricerca. Si può avanzare l'ipotesi, quindi, che proprio la posizione periferica del comprensorio preso in esame, collocato in una posizione di confine ma, nello stesso tempo, di contiguità e contatto tra macro-aree di diversa matrice culturale (golasecchiana, retico-alpina, venetica ed etrusco-padana), assommata al suo valore strategico per i collegamenti e il controllo del territorio a ridosso della direttrice di primaria importanza della valle del Chiese, tale almeno dal periodo finale dell'età del Bronzo¹⁰, costituiscano i presupposti fondamentali della scelta, non certo casuale, del comprensorio in esame per l'adozione di un modello cultuale precipuo e, tutto sommato, innovativo: una sorta di zona franca, di "pellegrinaggio sparso" o sistema cultuale costituito da una rete di postazioni dedicate all'esercizio di pratiche sacrali molto probabilmente aperte ad un bacino di frequentatori più ampio rispetto alla consistenza della popolazione stanziata locale.

9) Nuovo sito di culto in corso di indagine, segnalato da uno degli scriventi (S.P.).

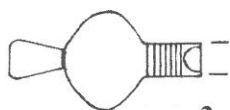
10) BOCCHIO 2010, pp. 246-247.



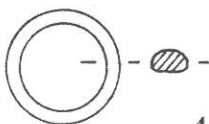
1



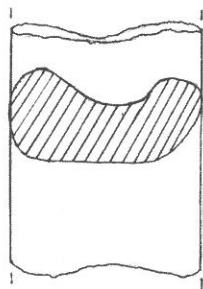
2



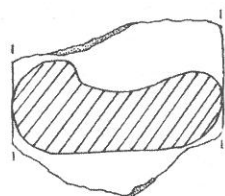
3



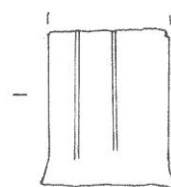
4



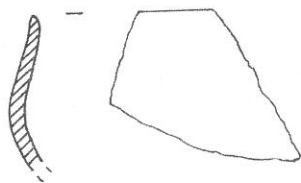
5



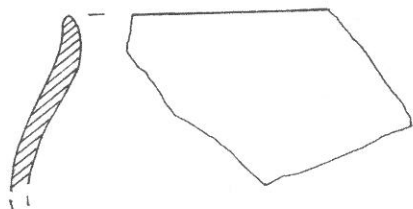
6



7



8



9

Tav. 1 - *Metallo* nn. 1-4; *Ceramica* nn.5-9 (grand. nat.).

BIBLIOGRAFIA

- BARFIELD L. - BUTEUX S. - BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*.
BIAGI P. - MARCHELLO G. 1970, *Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii (Virle-Brescia)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXV, pp. 253-299.
BOCCHIO G. 2010 (2012), *Un complesso di fibule di tradizione celtica dalla loc. Palazzina di Monte Magno di Gavardo (BS). Proposta per una definizione delle fibule di produzione valsabbina*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 241-248.
DE MARINIS R. 1989, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di) *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, pp. 101-119.
DE MARINIS R. 1997, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 5, pp. 115-177.
DE MARINIS R. - RAPI M. (a cura di) 2005, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*.
FERRARESI A. 1976, *Canneto sull'Oglio. Frazione Carzaghetto (Mantova). Necropoli gallica*. "Notizie degli Scavi", XXX, pp. 5-80.
GRASSI B. - MANGANI C. 2012, *La Necropoli di Cascina Giardina. Catalogo dei corredi*, in ROSSI F. - SOLANO S. (a cura di), *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio*, pp. 21-36.
LUNZ R. 1974, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*.
SALZANI L. 1982, *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto*, "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", IX, pp. 359-402.

RIASSUNTO

La località è posta alla confluenza del torrente Vrenda con il fiume Chiese, sopra una altura dalla quale è possibile osservare tutto il basso Garda e parte della pianura padana. Vicino alla cima sono stati raccolti alcuni reperti che probabilmente fanno parte di un più consistente gruppo di oggetti gettati in frantumi sul fuoco come rito di offerta a sconosciute divinità, come è stato accertato in altri simili luoghi vicini. Gli oggetti in bronzo (almeno tre fibule) sono databili al VI-inizio IV sec. a. C. mentre alla fase più recente dello stesso periodo sono databili i pochi frammenti ceramici di ciotola e di probabile bicchiere. Alla tarda età romana è attribuibile una piccola moneta di bronzo.

ABSTRACT

The locality is situated at the confluence of the stream Vrenda and the river Chiese, on a hill which gives a view over all of southern Lake Garda and a portion of the Po Plain. Near the summit several objects were found; these probably belong to a larger quantity of artefacts that were broken and thrown on a fire as ritual offerings to an unknown god, as is seen in a number of similar nearby sites. The bronze objects (at least three fibulae) date to the 6th - 5th century BC, while a few bowl and (probable) cup sherds are attributable to a later phase of the Iron Age. There is also a small copper coin of late Roman date.

Gabriele Bocchio

Museo Archeologico della Valle Sabbia
Piazzetta San Bernardino, 5
I-25085 Gavardo BS
rebocchio@gmail.com

Sergio Persi

Museo Archeologico della Valle Sabbia
Piazzetta San Bernardino, 5
I-25085 Gavardo BS